

*Adorazione eucaristica attraverso i pilastri della  
dottrina sociale della Chiesa: la persona umana*

## **CHE COSA È MAI L'UOMO PERCHÉ TE NE CURI?**

*Salmo 8,5*

O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!  
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,  
con la bocca di bambini e di lattanti:  
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.  
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?  
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato.  
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi:  
tutte le greggi e gli armenti  
e anche le bestie della campagna,  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
ogni essere che percorre le vie dei mari.  
O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

*Salmi 8*

**Niente ti turbi, niente ti spaventi:  
chi ha Dio niente gli manca.  
Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta.**

Nada te turbe, nada te espante  
quien a Dios tiene, nada le falta.  
Nada te turbe, nada te espante sólo Dios basta.

1. *Spesso siamo portati a pensare che ci troviamo al mondo semplicemente per pura casualità. Il che può anche essere digerito. Ma diventa difficile accettarlo se solo si pensa al fatto che questa casualità toglie ogni valore alla nostra vita. Non c'è tristezza e dolore più grande di quello di non essere aspettati, attesi, voluti. Le Scritture ci assicurano che Qualcuno ci ha pensati per primo e da sempre. Prima di papà e mamma. E il mondo è stato fatto per noi. Per accoglierci.*

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare

e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo.

A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del

cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gen 1,26-31

Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui.  
Il Signor è il Salvator. In lui confido non ho timor,  
In lui confido non ho timor.

*2. Il dubbio è legittimo. L'obiezione è ragionevole. Quando ci troviamo nel mucchio sentiamo di perdere i tratti unici che ci distinguono. Nella massa diventiamo nessuno. In una foltissima moltitudine ci sentiamo insignificanti. Per tutti uno è poco più di zero. Per Dio uno è tutto. Non siamo facilmente sostituibili come sospettiamo. Siamo pezzi unici nel cuore di Dio.*

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Lc 15,1-7

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come luce risplende.

3. *È capitato a tutti di dimenticare il nome di qualcuno. E quando capita ad altri di dimenticare il nostro capiamo quanto è doloroso. Si cammina con la paura di essere anonimi e invisibili. Ma il nome di ogni uomo è scritto nel cielo.*

## **CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI?**

Mi piacque a tal punto, che otto anni fa, quando lasciai la parrocchia, quella frase volli segnlarla sul ricordino d'addio. È il v. 16 del c. 49 di Isaia. Non ti dimenticherò mai — dice il Signore —. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani. Oggi mi vergogno un po' per aver riportato quella frase. Perché pian piano, a dispetto di tante promesse e con tutte le assicurazioni giurate di ricordi imperituri, mi sto dimenticando di tutti. Quante volte riconosco un volto, ma non so più dargli un nome! E sento risuonare un nome dall'altro capo del telefono, ma non so più dargli un volto. Dio, che tristezza! È una specie di oltraggio col contagocce che non risparmia né consolidate amicizie, né conoscenze diuturne. Ma che volete, il tempo passa. Si sfilacciano perfino i lineamenti delle persone più care. Si sgretolano le identità. Nel gioco malinconico delle dissolvenze, le figure umane perdono i contorni. E poiché, come dice il proverbio, chiodo scaccia chiodo, i profili antichi cedono il posto senza pietà a immagini più fresche.

È vero che ogni tanto basta un richiamo per far emergere dal sottosuolo della coscienza brandelli di memorie, ma diventa così difficile connetterli tra loro, che non è raro esporsi al pericolo di mortificare o deludere qualcuno. «Ciao, Antonella, chi si rivede! Come stai?». «Sto bene. Grazie. Ma non sono Antonella, sono Maria Lucia. Non ti ricordi più?». «Già, è vero! Ti confondevo con Antonella, la catechista dell'ultimo anno di cresima. Anzi, no: quella si chiamava Barbara, mi pare. Insomma, non importa... Tuo fratello gioca sempre nella squadra di pallavolo? Ah, che smemorato, tu non hai fratelli: ti scambiavo con la Paola». Scusami, Maria Lucia, se ti ho deluso. E scusami anche se, stasera, farai una smorfia di delusione, leggendo quella frase sul ricordino di otto anni fa, e non crederai più che io abbia scritto davvero il tuo nome sulle palme delle mie mani. Però voglio dirti una cosa. Quella frase è vera. Lo so, ho fatto male io ad appropriarmene, usurpando al Signore una finezza incompatibile con la mia ridicola grossolanità. Non dovevo proprio sottoscriverla, conoscendomi vittima delle più sconcertanti amnesie. Ma se al posto del mio autografo sciagurato, ci metti la firma di Dio, quella frase tornerà a splendere in tutta la sua sovrumana bellezza. Non ti dimenticherò mai. È lui che, questa frase, la ripete a te, a me, a tutti. Fin da quando siamo stati concepiti nel grembo materno. Lui che, come dice il profeta Baruc, chiama le stelle per nome, ed esse gli rispondono «eccomi» brillando di gioia! Lui che non deposita negli archivi i nostri volti, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi

occhi. Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca a uno a uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli, con la passione struggente dell'innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni... Carissimi catechisti, sono convinto che il credito dei ragazzi a tutti i vostri messaggi si misura proprio di qui. Dalla convinzione con cui farete loro capire che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone, lui non le ama in serie. Che se per la civiltà informatica Gigi, uscito dal manicomio, è niente più che un «soffio» elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano sugli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni dei terremotati, egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura del Sahel gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito. Chi è l'uomo perché te ne ricordi? La risposta forse la si può trovare accartocciata in quel viluppo di panni con cui Bartolo, la notte, si ripara dal freddo sotto il portale della chiesa. Ai nostri occhi quei panni sembrano cenci che coprono membra fetide di sudore. Agli occhi di Dio, invece, sono reliquiari che racchiudono frammenti di santità.

Dona la pace, Signore, a chi confida in te.  
Dona, dona la pace, Signore, dona la pace.

*4. Spesso il vestito, l'aspetto esteriore, lo sfondo che lo circonda, la ricchezza che lo riveste, il ruolo che ricopre possono confonderci e portarci a pensare che un uomo vale più di un altro.*

È morto l'altr'anno. Pace all'anima sua. Ma ogni volta che nella recita del breviario mi imbatto in quel versetto del *salmo 8* che dice: L'hai fatto poco meno degli angeli, non posso fare a meno di ricordarmi di lui. Povero Giuseppe!

Viveva allo sbando, come un cane randagio. Aveva trentasei anni, e metà dell'esistenza l'aveva consumata nel carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta da solo, per quella dissennata anarchia che gli covava nell'anima e lo rendeva irriducibile ai nostri canoni di persone perbene. Ma una buona porzione di sventura gliela procuravamo a rate tutti quanti. A partire da me che, avendolo accolto in casa, gli facevo pagare l'ospitalità con le mie prediche... per finire ai giovanotti del bar vicino alla stazione, che gli pagavano la bottiglia di whisky per godersi lo spettacolo di vederlo ubriaco. La sera, quando tornava in episcopio più tardi del solito e non gli andava di cenare, mi guardava con le pupille stralunate che si ritiravano all'insù lasciando vedere tutto il bianco degli occhi, e biascicava parole senza costrutto dalle quali, però, mi sembrava di capire: «Lo so, sono un verme, cacciami via, se vuoi: me lo merito».

Quell'anno, alla fine di aprile, il santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di basilica minore.

La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel santuario. Parlò con trasporto di Maria suscitando un vivo entusiasmo. Poi, prima di mandare tutti a dormire, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi mi chiese a bruciapelo il significato di basilica a me. Gli risposi dicendo che «basilica» è una parola che deriva greco e significa «casa del re», e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente «Lo so che cosa vuol dire basilica. Ma perché basilica minore?»

Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatto una cultura e avrei capito che basiliche maggiori sono quelle di Roma, e basiliche minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava, e davanti al cardinale che si era

accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento.

Mi venne, però, un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, basilica minore è quella fatta di pietre, basilica maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica maggiore sono io, sei tu! Basilica maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il signor cardinale. Casa del re!».

Il cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio.

La veglia finì che era passata la mezzanotte. Fui l'ultimo a lasciare il santuario.

Me ne tornavo a piedi verso casa, quando una macchina mi raggiunse e alcuni giovani mi offrirono un passaggio. Lungo la strada, commentammo insieme la serata, mentre il tergicristallo cadenzava i nostri discorsi.

Ma ecco che, giunti davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena imprevista. Disteso a terra a dormire, infracidito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui: Giuseppe.

Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano rapprese nel bianco degli occhi.

Ci fermammo muti a contemplare con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me mormorò, quasi sottovoce: «Vescovo, basilica maggiore o basilica minore?». «Basilica maggiore» risposi. E lo portammo di peso a

dormire. All'alba, volli andare a vedere se si fosse svegliato. Avevo intenzione di cantargliene quattro.

Giuseppe riposava, sereno. Un respiro placido gli sollevava il petto nudo. Sotto le palpebre socchiuse luccicavano due pupille nerissime, e la barba dava al suo volto un tocco di eleganza. Forse stava sognando. Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore a ripetere col salmo: Lo hai fatto poco meno degli angeli. Mi attardai per vedere se avesse le ali. Forse le aveva nascoste sotto il guanciale.

*Mons. Tonino Bello in "Scrivo a voi" EDB*

Di notte andremo, di notte, per incontrare la fonte,  
solo la sete ci guida, solo la sete ci guida  
Di notte andremo, di notte, per incontrare la fonte,  
solo la sete ci guida, solo la sete ci guida

Signore, vuoi le mie mani  
per passare questa giornata  
aiutando i poveri  
e i malati che ne hanno bisogno?  
Signore, oggi ti do le mie mani.  
Signore, vuoi i miei piedi  
per passare questa giornata  
visitando coloro che hanno bisogno di un amico?  
Signore, oggi ti do i miei piedi.  
Signore, vuoi la mia voce  
per passare questa giornata  
parlando con quelli che hanno bisogno di parole  
d'amore?  
Signore, oggi ti do la mia voce.  
Signore, vuoi il mio cuore  
per passare questa giornata

amando ogni uomo solo perché è uomo?  
Signore, oggi ti do il mio cuore.

*Madre Teresa di Calcutta*

Padre Nostro e Benedizione

**“Chi salva una vita,  
salva il mondo intero”**

*Talmud*